



NOMOS
Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

INTERVENTO DI STEFANO MERLINI*

Sono qui non solo per esprimere brevemente la testimonianza di uno studioso qualsiasi ma anche per aderire con convinzione a questa iniziativa sugli Archivi e delle Biblioteche dei giuristi che è stata promossa da Fulco Lanchester e che ha trovato stamattina nelle parole di Becherucci una base ed un fondamento culturale davvero importanti. Questo è un segno del cambiamento dei tempi: questo interesse nuovo per le Biblioteche, per gli Archivi dei giuristi, un tempo considerati quasi esclusivamente come interpret delle leggi e i creatori di dogmi, di una astratta dogmatica giuridica, spesso lontana dalla realtà e non anche come testimoni, e qualche volta autori della storia del loro tempo. Riflettendo, recentemente, su uno dei più importanti giuristi del '900, Paolo Barile quando ho avuto la occasione di scrivere la voce " Barile " per il *Dizionario biografico degli italiani* e poi quando, per il convegno sul centenario della nascita del costituzionalista fiorentino, ho pubblicato sulla *Nuova Antologia*, un saggio sul " Giovane Barile ", mi sono reso conto che durante il '900 (il " secolo breve ") i giuristi sono invece entrati a far parte a pieno titolo della storia del loro tempo: non soltanto come testimoni e critici degli ordinamenti giuridici esistenti ma anche come protagonisti, spesso importanti protagonisti, delle "storie " particolari che hanno accompagnato o hanno addirittura determinato, le grandi scelte e le grandi svolte di quella più grande storia nella quale rientra, ovviamente, anche l'ordinamento giuridico di un paese. Queste storie particolari che hanno visto spesso come protagonisti giuristi noti o meno noti, sono state, ad esempio, la storia

* Intervento al Convegno Gli archivi e le biblioteche dei giuristi e la loro tutela, svolto a Firenze il 7 giugno 2018.

politica; quella sociale; quella della cultura, ma anche le storie personali sulle quali si è spesso sorvolato fino ai tempi più recenti.. Tutta quella pluralità di storie senza le quali, come siamo ormai abituati a pensare, la grande storia rischia di perdere il suo rapporto con la realtà e con la realtà degli avvenimenti e diviene, qualche volta, ideologia e sostanziale falsificazione.

E' in questo quadro, dunque, che il recupero, la conservazione e lo studio delle biblioteche e degli archivi dei giuristi riveste una importanza fondamentale da due punti di vista.

Il primo, riguarda l'uso di un corretto metodo di lavoro nella ricostruzione della nascita e dei mutamenti degli ordinamenti giuridici (ed in particolare di quell'ordinamento giuridico davvero peculiare che è denominato Costituzione). Da questo punto di vista, infatti, l'apporto dei giuristi agli eventi che hanno determinato i mutamenti delle nostre fonti del diritto (prima nel passaggio fra lo Statuto e il totalitarismo fascista; poi nel lungo percorso delle nostre istituzioni dalla " costituzione provvisoria " a quella repubblicana, fino alla lunga e non ancora completa attuazione di essa) richiede, per essere davvero esauriente, la possibilità di una vasta e piena utilizzazione delle loro biblioteche ed archivi, senza distinguer fra i giuristi " interpreti ", i giuristi che sono stati " consiglieri del principe " e quelli che hanno personalmente partecipato alla formazione dell'ordinamento giuridico sia come membri del governo che come membri del parlamento. Se è vero, insomma, che per molti anni il mestiere del giurista è stato quello di interpretare le leggi partendo dalla loro lettera ed elencando, in maniera spesso pedante, le diverse letture di esse date dalla più illustre " dottrina " e giurisprudenza, sembra che oggi un metodo più scientifico richieda invece di risalire, per così dire, a monte della stessa interpretazione fatta propria dai giuristi che sono oggetto di studio da parte dei giuristi di oggi per capire più in profondità i motivi che hanno determinato quelle interpretazioni e quelle scelte normative. Se si vuole, infatti, che il diritto cessi di essere una scienza puramente dogmatica, in quanto fondata su presupposti puramente autoreferenziali, per diventare una vera scienza sociale, questo richiede

uno sforzo rivolto in due direzioni diverse. Una prima, concentrata sulla formazione dei giuristi e, quindi, sugli strumenti fondamentali della loro formazione culturale: i loro maestri; la loro carriera e, soprattutto, le loro biblioteche. Biblioteche che debbono essere conosciute non soltanto nella loro composizione generale attraverso l'analisi dei loro cataloghi, ma che debbono essere conosciute anche attraverso la conoscenza dei singoli volumi, e le annotazioni che, a volte, è dato di rintracciare su di essi. Come è capitato a chi scrive quando ebbe la fortuna di rinvenire, su un datato volume della "English Constitution" di W. Bagehot, conservato nella ricca biblioteca di un grande giurista della scuola di Piero Calamandrei, annotazioni e sottolineature che introducevano direttamente a quella brillante lettura degli articoli 92 e 95 della Costituzione (appena entrata in vigore) in quel suo celebre libro dedicato al presidente del consiglio dei ministri.. Appunti che mi apparvero allora sono altrettanto importanti della notazione delle "arcate" che compaiono spesso sugli spartiti usati dai grandi direttori di orchestra e che illustrano la loro interpretazione del brano musicale ivi stampato.

Una nuova e più avvertita attenzione deve essere, però, dedicata anche agli archivi dei giuristi.

Ai documenti, cioè, alle lettere, alle testimonianze che connettono la formazione giuridica di quel protagonista (grande o meno grande, non importa) che è, in quel momento, oggetto dello studio alle vicende della sua vita ed a tutta la sua formazione culturale, sociale e politica.

Da questo punto di vista, se vogliamo che la scienza giuridica diventi da storia delle sole idee giuridiche una scienza fondata su una convincente storia del diritto e della sua formazione e sul suo uso come strumento di guida, di consenso e di controllo sociale, appare indispensabile aggiungere all'utilizzazione delle biblioteche e degli archivi personali dei giuristi, l'utilizzazione degli archivi di quegli importantissimi strumenti di formazione del pensiero giuridico e di quello sociale che sono rappresentati dagli archivi di quei soggetti, partiti, movimenti, istituzioni che sono

stati parte essenziale della formazione culturale e sociale e della stessa coscienza civile del giurista che è oggetto delle nostre ricerche.

Da questo punto di vista, una nuova traccia di lavoro può essere individuata anche rappresentati negli archivi di tutte quelle riviste giuridiche, e soprattutto quelle “nuove” che nacquero fra la fine degli Anni '60 e gli inizi degli Anni '70 (penso, ma a puro titolo di esempio, a *Politica del diritto* a *Politica e società*; a *Democrazia e diritto*; *Quaderni Costituzionali*; *Quale giustizia e così via*) che hanno rappresentato, negli ultimi decenni, le vere palestre di formazione dei giovani giuristi e gli strumenti di collegamento fra essi e quei “poteri” (più o meno forti, come direbbe de Bortoli) che sono, da sempre, i necessari ed inevitabili interlocutori dei giuristi.

L'apertura e lo studio degli archivi delle riviste sembra indispensabile anche perché nel corso dell'ultimo cinquantennio sembra essersi verificata una mutazione genetica nel mondo dei giuristi, prima rappresentati da quei pochi grandi protagonisti che hanno occupato la scena dei cambiamenti epocali della nostra storia (dalla caduta del fascismo, alla Costituzione ed alla prima storia repubblicana) ai quali si sono progressivamente aggiunti quelle decine di giuristi più giovani che nelle università, nella magistratura, nelle professioni, si sono affacciati nel mondo del diritto. Con modalità di espressione e con una loro storia, individuale e collettiva, che sembra ancora da indagare e da scrivere.

